

Sanità

L'exploit tra i dottori

Medici: il 61% usa già l'AI, ma c'è il nodo formazione

Barbara Gobbi

Intelligenza artificiale segna un exploit tra i medici: il 61% oggi utilizza l'AI generativa, da ChatGpt a Copilot. Il dato, presentato in anteprima al Festival dell'Economia, arriva dall'Osservatorio Sanità digitale del Politecnico di Milano. «Preoccupa però che nel 90% dei casi si usino piattaforme non specifiche per il settore, quelle che i medici acquistano direttamente - avvisa la direttrice dell'Osservatorio, Chiara Sgarbossa -. Questo comporta potenziali rischi nel caso in cui si inseriscano dati personali del paziente o referti, senza utilizzare versioni più chiuse». Non solo: «C'è il pericolo di "allucinazioni" e cioè che le risposte non siano vere ma solo probabili e plausibili - prosegue - e per questo è im-

portante andare verso piattaforme dedicate». Ad dichiararsi "formato" in tema di AI generalista è intanto appena il 30% dei professionisti: «Bisogna sviluppare competenze utili per questa vera e propria rivoluzione», conclude l'esperta.

Una rivoluzione che "è già qui", sottolinea Andrea Laghi, direttore Dipartimento Diagnostica per Immagini, Irccs Istituto clinico Humanitas: «C'è un'AI invisibile molto diffusa, dalla diagnostica per immagini alla cardiologia alla dermatologia. Idem in oncologia, dove oggi la Tac emette una dose di radiazioni del 60% più bassa rispetto a quattro-cinque anni fa, grazie a sistemi integrati di machine learning». Non solo: oggi l'AI può essere di supporto anche in contesti critici come il Pronto soccorso, con la sua capacità di riconoscere in prima battuta una frattura - ma la conferma resta al radiologo - o di assegnare priorità di visita ai pazienti più gravi. C'è poi l'AI "conversazionale" che aiuta il

medico a refertare e nella relazione con il paziente.

Resta però il tema di una gestione consapevole. «Il medico attuale, con le sue competenze, non può "farcela" da solo - avvisa Laghi -: serve un team multiprofessionale che includa ingegneri biomedici, ingegneri clinici, data scientist, esperti giuristi e amministrativi. Quanto alle nuove generazioni, i nostri primi laureati di Humanitas Medtec School, che unisce Medicina e Ingegneria Biomedica, sono già "nativi"», conclude. Ma intanto, a che punto è l'Italia? «L'investimento sull'intelligenza artificiale è partito solo quattro anni fa - sottolinea Domenico Mantoan, ad Ospedale Pederzoli di Peschiera del Garda e nel cda dell'Agenas, ma nel contesto dell'AI Act europeo, siamo stati i primi a darci una legge, fissando paletti chiari. Innanzitutto, questo strumento non può sostituire né l'uomo né il medico; poi, i dati del cittadino possono essere utilizzati "in chiaro" solo per

la cura. Però oggi, perché non si crei un far west, i manager degli ospedali devono formarsi. Quanto all'assistenza sul territorio, per supportare i medici di famiglia con i pazienti cronici Agenas sta costruendo la Piattaforma 'Mia' basata proprio sull'IA».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preoccupa però
che nel 90% dei casi
si usino piattaforme
non specifiche
per il settore**



Peso:13%